

Alla fine del XVI secolo comincia ad articolarsi un processo di ristrutturazione della metafisica, che culminerà nell'«ontologia senza teologia» (per usare le parole di Étienne Gilson). In questa dinamica, niente affatto immediata, si costituì da una parte la scienza ontologica, definita nel XVIII secolo da C. Wolff «scienza fondamentale (*Grund-Wissenschaft*)»¹, e dall'altra l'oggetto che le è proprio, cioè l'ente inteso come *ens generalissimum*, precedente per natura ad ogni ente conoscibile e per cui direttamente contrapposto al niente.

In tale processo un primo passo fu mosso da Benet Perera (1535-1610), un gesuita che insegnò al Collegio Romano di Roma. Egli pubblicò il *De communibus omnium rerum naturalium principiis et affectionibus* (Roma, 1576), il quale ebbe tanto successo da superare le quindici edizioni nel primo cinquantennio successivo alla pubblicazione. In quest'opera venne definita la *prima philosophia* come scienza dell'ente in generale, introducendo una prima distinzione nei confronti di quella *metaphysica*, intesa come scienza di Dio. Queste due denominazioni risultavano assai note alla tradizione aristotelica medievale, ma utilizzate con un'accezione differente e spesso confusa o sovrapposta, per cui si prestavano ad un reciproco rapporto di sinonimia, o ad un utilizzo inverso rispetto a quello definito dal gesuita. Per la tradizione *prima philosophia* in senso stretto sarebbe stata la teologia, e non la scienza dell'ente in generale.

In virtù del mutamento di significato fu necessario un rinnovamento anche del significante, questo si riscontra nel contributo di Jakob Lorhard (1561-1609), latinizzato Lohrardus, il quale, nell'*Ogdoas scholastica* (Sangalli, 1606), rinnegò la terminologia di Perera e appose come sinonimo del termine *metaphysica* un neologismo sincratico: οντολογία. Tale espressione ricalcava evidentemente una forma già nota al linguaggio greco parlato dalla filosofia antica, difatti Platone disponeva del termine θεολογία ma non di οντολογία e nelle sue opere, come in quelle aristoteliche, non sembra emerga la mancanza di questo termine, come invece accadde agli albori dell'età moderna.

In virtù del mutamento circa i significati dei due termini proposti, si mostra necessario ricordare che un'opera assai nota all'epoca, aveva consolidato la scienza di Dio come disciplina interna alla *metaphysica*; si tratta delle *Disputazioni metafisiche* (Salamanca, 1597), in cui Francisco Suárez (1548-1617) aveva affermato che «considerando l'ordine dottrinale in se stesso, la metafisica è la prima rispetto alle altre scienze»² poiché ha come suo oggetto adeguato «l'ente in quanto ente reale (*ens in quantum ens reale*)»³. Il termine “reale” sarà poi sostituito da C. Timpler (1567-1624) con quello di “intelligibile”⁴, senza però modificarne il significato (si tratta della stessa movenza posta da Lohrardus nei confronti della terminologia di Perera). L'*ens reale*, o *intelligibile*, essendo il più semplice fra tutti gli enti, e di conseguenza sempre il primo fra questi, si costituisce come *ens generalissimum*, cioè come concetto univoco a cui appartiene necessariamente tutto ciò che è. Ciò che ne deriva è un concetto contrapposto e opposto al *nihil*, in virtù del quale diventa chiaro in che modo nel pensiero di Suarez sia concepito il rapporto tra essere e non-essere, nonché la relativa funzione che questa opposizione adempie nella *metaphysica* rinnovata in tal senso. Senza questa radicale opposizione non sarebbe stato possibile semantizzare un oggetto tanto generale; si può dire che tutto quel che è *ens*, ovvero tutto ciò che non è *nihil*, è da considerarsi come oggetto adeguato di questa scienza e dunque non può sottrarsi al sapere di questa. Dio stesso, in quanto è un ente, «cade, in senso assoluto, sotto l'oggetto di questa scienza», per cui la disciplina che se ne occupa (la teologia) «dal punto di vista dottrinale» si trova inscritta all'interno della *metaphysica* seppur non coincidendo con questa.

La distinzione introdotta da Perera viene dunque mantenuta e ricollocata dalla filosofia di Suárez, apportatrice di una distinzione meramente formale fra la scienza di Dio e la scienza dell'ente in generale.

¹ C. Wolff, *Logica tedesca*, tr. it. R. Ciafardone, Bompiani, Milano 2011, p. 37, (§14).

² F. Suárez, *Disputazioni metafisiche*, tr. it. C. Esposito, Rusconi, Milano 1996, p. 157.

³ Ivi, p. 85.

⁴ *Metaphysicae systema methodicum*, Steinfurt, 1604.

In seguito il significato di questa precisazione venne chiarito e il senso della metafisica venne approfondito su due versanti di cui uno divenne noto come *metaphysica generalis*, rivolta allo studio dell'*ens generalissimum*, e l'altro come *metaphysica specialis*, a sua volta articolata in tre saperi divenuti noti come *psychologia rationalis*, *cosmologia rationalis* e *theologia rationalis*, quest'ultima rivolta allo studio dell'*ens realissimum* (che può essere inteso come il nome metafisico di Dio).

Malgrado gli autori appena citati proponessero delle coordinate circa il metodo e la forma dell'ontologia, esse permangono nel piano dottrinale della metafisica, non tematizzando come sia possibile conoscere un ente univoco che sia oggetto generalissimo, comune a tutte le scienze.

È importante ricordare (come già accennato in precedenza) che per tutto il periodo della filosofia medievale l'ente infinito e eterno è stato sempre concepito in maniera radicalmente differente rispetto all'ente finito, inteso nei termini della mutabilità esperita nel mondo fisico e dunque temporale. Con tale prospettiva è possibile comprendere il valore formale e non gnoseologico dell'ente pensato da Suárez, la cui univocità ha valore solo come prodotto di un *abstractio*, è per così dire un oggetto mentale non immediato ma mediato da "un certo approccio" all'ente.

L'elaborazione di un approccio immediato alle cose (enti) fu compiuta da Cartesio il quale compì un passo ulteriore attraverso cui fu possibile concepire l'univocità a partire dall'impostazione gnoseologica, basata sull'idea pensata come rappresentazione (cioè come ripresentazione come essere *objectum mentis* di un essere formale). Il filosofo francese applicò il principio di causalità alle idee, per cui ognuna di queste deve essere causata da un essere formale ad essa superiore o uguale per grado di esistenza.

Tuttavia il teologo olandese Johannes Caterus (ca. 1590-1655) constatò la difficile configurazione di tale gnoseologia circa il rapporto con l'ente infinito. Per rispondere a queste obiezioni il filosofo giunse a tematizzare Dio come «*causa di se stesso*»⁵, effettuando un'operazione problematica per la metafisica di stampo medioevale, la quale pensava Dio sì, come causa prima, ma trascendente, cioè esterna all'ordine causale. D'altra parte, date le premesse gnoseologiche, non era possibile evitare le conseguenze di tale impostazione, per cui l'oggetto adeguato della teologia medievale finì per essere inteso come l'*ens realissimum*, oggetto adeguato della *theologia rationalis* perfettamente conoscibile mediante l'intelletto.

Prima di affermare che Cartesio sia il primo filosofo che costruì un'ontologia dai caratteri moderni è importante notare che l'espressione da lui usata per intendere metafisica è *prima philosophia* (sulla scorta di B. Perera, la filosofia prima è per lui la scienza dell'ente in generale) e non *ontologia*. Il termine venne utilizzato per definire la metafisica che tematizza un ente univoco come inteso da Cartesio solo con Johannes Clauberg (1622-1665) filosofo tedesco che, forte della conoscenza delle opere cartesiane, scrisse *Elementa philosophiae seu Ontosophia. Scientia prima, de iis quae Deo creaturisque suo modo communiter attribuuntur, distincta partibus quatuor* (Francoforte, 1647) in cui tematizzò la metafisica come *ontologia* e l'ente nel senso cartesiano. Con la diffusione di quest'opera, il cui senso nasce e si sviluppa nella complessità della tradizione di cui abbiamo ripercorso i tratti salienti, l'*ontologia* si diffuse nelle accademie, giungendo fino al sopra citato C. Wolff e successivamente a Kant il quale, com'è noto pose una battuta d'arresto a questa scienza.

⁵ R. Cartesio, *Discorso sul metodo Meditazioni metafisiche. con le Obbiezioni e risposte*, vol. 2, tr. it. A. Carlini e A. Tilgher, Laterza, Bari 1975, p. 158.